

Il dialogo, momento privilegiato di confronto e coscienza. Non può esserci benessere del corpo, se tutte le membra non vivono la perfetta letizia.

Prima di entrare nella tematica della riflessione odierna mi sembra opportuno partire dai primordi di quello che è stato l'inizio del dialogo tra l'uomo e Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio. Se l'uomo esiste, infatti, è perché Dio lo ha creato per amore e per amore non cessa di dargli l'esistenza e l'uomo non vive pienamente secondo verità se non riconosce liberamente quell'amore e non si abbandona al suo Creatore.

L'alleanza ed il dialogo tra Dio e l'uomo sono ancora attestati nel Decalogo di cui alla Sacra Scrittura (Es, 34,28). Esso si comprende, innanzitutto, nel contesto dell'Esodo che è il grande evento liberatore di Dio al centro dell'Antica Alleanza.

Siano esse formulate come precetti negativi, divieti, o come comandamenti positivi, le dieci parole indicano le condizioni di una vita liberata dalla schiavitù del peccato.

Il Decalogo è un cammino di vita.

L'alleanza ed il dialogo tra Dio e l'uomo sono ancora attestati dal fatto che tutte le imposizioni sono annunziate in prima persona <Io sono il Signore> e rivolte ad un altro soggetto <tu>. Dio fa conoscere la sua volontà a tutto il popolo e nello stesso a ciascuno in particolare. Quelle parole sono state pronunziate da Dio durante una teofania "Il Signore ti ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco (Dt 5,4)". In tal modo Dio si è rivelato al suo popolo.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1153 ci ricorda che ogni celebrazione sacramentale è un incontro tra i figli di Dio con il loro Padre, in Cristo e nello Spirito Santo, e tale incontro si esprime come un dialogo, attraverso azioni e parole.

Anche se le azioni simboliche già per se stesso sono un linguaggio, è tuttavia necessario che la Parola di Dio e la risposta nella fede accompagnano queste azioni perché il seme del Regno porti il suo frutto.

Lo Spirito Santo inoltre non si limita a dare l'intelligenza della Parola di Dio, suscitando la fede; attraverso i sacramenti egli realizza anche "le meraviglie di Dio" annunziate dalla Parola rendendo presente e comunicando l'opera del Padre compiuta dal Figlio diletto.

Il dialogo oggi nelle sue forme: interreligioso, nella famiglia, nella comunità.

Iddio che ha cura paterna di tutti ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli. Anzi il Signore Gesù quando prega il Padre perché "tutti siano una cosa sola come io e tu siamo una cosa sola" (Gv 17,21-22) ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1879 ci ricorda come la persona umana abbia bisogno della vita sociale, che per l'uomo non è qualcosa di raggiunto, ma una esigenza della sua natura. Attraverso il rapporto con gli altri, la reciprocità dei servizi ed il dialogo con i fratelli, l'uomo sviluppa la propria virtualità e così risponde alla propria vocazione, che, si precisa, è di rendere manifesta l'immagine di Dio e di essere trasformato all'immagine del Figlio Unigenito del Padre.

Il dialogo interreligioso

"Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscere, provare a comprendersi, cercare punti di contatto; tutto questo si riassume nel verbo dialogare" (Papa Francesco)

Lo aveva compreso molto bene Francesco di Assisi, vero profeta del dialogo tra le religioni a proposito della sua azione evangelica nei confronti dei non cristiani.

Sappiamo bene che al suo tempo la questione religiosa veniva affrontata e risolta anche mediante le crociate.

La diversità di fede diventava spesso avversità e scontro. Si trattava infatti di difendere la verità contro coloro che erano infedeli, verso i quali si andava armati della spada di Dio per convertirli o/e della spada per sottometterli. In nome della fede si dava la propria vita o la si toglieva agli altri. Francesco aveva compreso che il Vangelo da lui scoperto valeva anche per gli infedeli e quando nel 1219 andò in Terra Santa per raggiungere l'armata cristiana della V Crociata, volle incontrare il sultano. Non sappiamo cosa avvenne tra loro, ma sappiamo che Al Malik lo accolse "con grande onore" facendolo sentire un ospite gradito. E' probabile che i due furono l'uno all'altro una sorpresa: il cristiano si sentì accolto con onore, il musulmano vide un uomo libero dalla rivalità e dall'inimicizia. Il santo aveva capito che la diversità dell'altro non doveva spingere alla avversità ed alla rivalità: si poteva essere l'uno di fronte all'altro nello stupore e nel rispetto nonostante le differenze con cui pensare e nominare Dio.

La pace infatti non sarà mai possibile se l'obiettivo è quello di vincere l'altro alla propria fede invece che incontrarsi nella certezza di essere fratelli amati dallo stesso Padre che è nei cieli.

La cosiddetta "cultura dell'incontro" attualizzata ai nostri tempi trova nei Papa Giovanni Paolo II e Francesco due strenui assertori. Secondo il biblista Ravasi, il termine incontro presenta un duplice aspetto: <in> che sta per accoglienza, inclusione di ciò che <contro> è diverso, differente. E mentre del primo ricordiamo il famoso incontro ai rappresentanti delle varie religioni avvenuto ad Assisi nel 1986; di Papa Francesco notiamo come in questi anni ha attivato una vera e propria diplomazia del Golfo a partire dalla visita negli Emirati Arabi Uniti nel 2019 che portò alla firma di una dichiarazione sulla fraternità umana. Nel 2022 Santa Sede e Sultanato di Oman ha riaperto formalmente le relazioni diplomatiche con la firma di un accordo. Tutto ciò implica la possibilità di dialogo con il mondo islamico.

Dialogo e Famiglia

Nell'Amoris Laetitia, Papa Francesco ricorda che Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere domestico il mondo affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello.

Già negli anni '50 Romano Guardini (teologo) affermava che "la famiglia è sotto attacco. Perché? La famiglia è il luogo che resiste all'assorbimento dell'individuo poiché l'individuo isolato è molto più vulnerabile"

Certamente la società in cui viviamo e soprattutto quella verso cui ci incamminiamo ci consentono di pensare che la famiglia possa continuare ad essere quella del passato.

Oggi l'exasperato individualismo finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola.

Inoltre i ritmi serrati della vita attuale, lo stress, i molteplici impegni, distraggono gli individui da quelli che sono gli obblighi derivanti dal vincolo matrimoniale. E quel sostenere che ciascuno è libero di coltivare le proprie aspirazioni per il proprio appagamento personale dando il meglio di sé, attenua quella capacità del dono generoso proprio del matrimonio. Così, la famiglia inizia a diventare un mero luogo di passaggio, quasi un albergo, ove si reclamano soltanto dei diritti e convenienze e ognuno poi va per la sua strada.

Quale dialogo oggi se computer, smart, tv, Smart fon e accessori sono le uniche voci circolanti tra le pareti domestiche?

Un'Italia sempre più connessa e accanto ai problemi che rendono più fragili le famiglie come la loro diminuzione, l'invecchiamento e la maggiore povertà diventa sempre più concreto il rischio che questo moltiplicarsi di strumenti elettronici rappresenti un ulteriore frammentarsi delle nostre famiglie dove ognuno guarda uno schermo diverso e dove la condivisione delle cose che vediamo o ci riguardano personalmente non conduce al dialogo tra i genitori ed i figli, tra giovani ed anziani ed è sorprendente pensare come anche le persone ultrasessantacinquenni sono sempre più connesse mentre i nuclei familiari che dispongono di connessioni a Internet rappresentano il 90,4% del totale complessivo.

Una comunicazione in cui non vediamo in viso che ci parla e la sua postura impoverisce molto la possibilità di capirsi adeguatamente. E così ci si lascia andare alla manifestazione immediata dei propri stati d'animo o delle proprie ragioni senza lasciare spazio all'altro: arrivando così al dialogo tra sordi dove ognuno non fa che ribadire le proprie posizioni senza ascoltare l'altro.

Il dialogo, specie in famiglia, non può essere soppiantato da queste forme alternative: occorre parlare e di più, guardandosi negli occhi!

Nazareth ci ricorda che cosa è la famiglia, cosa è la comunicazione d'amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile, ci insegna la sua funzione naturale nell'ordine sociale (Paolo VI, discorso a Nazareth, 5 gennaio 1964)

Il dialogo in famiglia ci ricorda papa Francesco, nella sua *Amoris Laetitia* è una modalità privilegiata ed indispensabile per vivere, esprimere e maturare l'amore nella vita coniugale e familiare. Molte volte il coniuge non ha bisogno di una soluzione ai suoi problemi, ma di essere ascoltato. Non bisogna sottovalutare quello che può dire o reclamare, le sue preoccupazioni, le sue paure anche dietro parole che possono sembrare aggressive.

Perciò bisogna cercare di immedesimarsi nell'altro, scoprire quello che lo fa soffrire al fine di potere approfondire il dialogo. Inoltre, affinché il dialogo possa essere produttivo, occorre alimentare la propria interiorità con la riflessione personale, con la preghiera, poiché se ognuno dei coniugi non cura questi aspetti, il dialogo diventa sterile e via via va spegnendosi mentre valorizzando di più la comunicazione personale tra gli sposi, si contribuisce ad umanizzare l'intera convivenza familiare.

Dialogo e comunità

“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono lì in mezzo a loro (Mt 18,20). Gesù ce lo aveva preannunciato ogni qual volta due o più fratelli sono insieme dietro le insegne del suo nome, Lui è lì:

E' vero, altresì, per fare entrare nel nostro lessico familiare parole come cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazione, accompagnamento, prossimità, e condivisione, parole così, possono acquistare spessore e descrivere realmente lo stile di vita delle nostre comunità; soltanto se si spalancano le porte del cuore. Bisogna mettersi in gioco, c'è bisogno di conversione, di uscire da sé stessi. Innanzitutto è fondamentale vedere nell'altro non più un qualcuno da dovere usare o da dover guardare con sospetto, ma sapere scoprire nell'altro il bene senza soffermarsi.

Su eventuali negatività o sui sospetti, che possono insorgere da taluni comportamenti bisogna sapere cogliere la vera ricchezza, che l'altro possiede nella sua vita perché io possa conoscermi meglio e apprezzare al meglio il messaggio di fede, costruire insieme una comunità bella nella gioia. Sì, perché purtroppo, i nostri tempi sono quelli del cristianesimo della tristezza, mentre evangelizzare vuol dire offrire una bella notizia, una notizia gioiosa. Il nostro stare insieme non deve essere soltanto il ritrovarsi l'uno accanto all'altro, ma deve esprimersi anche nel diffondere quel contagio buono rappresentato dal credere in un Dio che possa attraverso la nostra testimonianza, in un dialogo costruttivo e di ascolto reciproco ed è proprio così infatti che scopriamo che lo Spirito Santo agisce proprio quando non ce ne accorgiamo quasi.

Come ben sappiamo, i credenti in Gesù vennero chiamati quelli della “via”, dunque non dovremmo mai dimenticare che abbiamo un cammino specifico da percorrere, una meta da raggiungere. E tutti con la sensibilità di attendere chi è meno veloce, per condividere la gioia del traguardo. La grandezza della nostra fede sta proprio nell’essere comunità, assemblea di convocati.

Incontrarsi, vedersi, è sempre arricchente perché permette di rinsaldare i legami di fraternità. Età diverse ma ognuno da’ il proprio apporto e tutti sperimentano di lavorare in un’unica vigna e con lo stesso obbiettivo.

Il clima familiare, che negli incontri deve respirarsi deve consentire di superare l’ostacolo di aprirsi con persone, di fatto poco conosciute per consentire anche ai più timidi di entrare in dialogo con libertà, verità e carità secondo l’insegnamento di San Pietro: “comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio”

Purtroppo spesso le nostre comunità si lasciano contagiare dalla autoreferenzialità, ripiegandosi su di sé e preoccupandosi delle proprie strutture, dei propri problemi, dei propri progetti. Ci si pone allora in atteggiamento di difesa nei riguardi degli altri, giustificando nelle maniere più diverse il rifiuto di ascoltare e dialogare, pur sapendo che questa chiusura è chiusura dello Spirito, che opera in tutti distribuendo i suoi doni come vuole.

Al posto di questi muri la fraternità dovrebbe edificare ponti fatti di dialogo, confronto e talvolta anche di scontro, ma sempre con l’intenzione di costruir, mai di dividere.

Cari terziari, bisogna dare solidità al dialogo e all’ascolto a partire da ciò che è più prezioso, la Parola di Dio. Si sa che il declino di questa familiarità con la parola ha determinato l’eclissi di Dio, l’insorgere di ingiustificate chiusure.

Finché una comunità non riannoderà i fili con il mondo spirituale, culturale e valoriale che la Parola ispira sarà sempre attuale il motto di San Giovanni Paolo II “una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta.

Graziella Giordano Alaimo